



Diritto e società" class="voce">

Una sconfitta per l'umanità

di [Giuseppe Savagnone](#)

29 aprile 2022

Una sconfitta per l'umanità

di [Giuseppe Savagnone](#)

Sommario: 1. Un passo indietro nella storia - 2. Nessuna colomba di pace nel cielo dell'Ucraina - 3. Una guerra che non può avere vincitori.

1. Un passo indietro nella storia

La guerra è tornata in Europa, dopo più di vent'anni dalla conclusione dei sanguinosi conflitti che tra il 1991 e il 2001 hanno segnato la dissoluzione della ex Jugoslavia. Con la differenza, però, che ciò a cui stiamo assistendo in questi giorni non è solo una crisi locale, ma rievoca le dimensioni planetarie delle due guerre mondiali e della “guerra fredda” che ne seguì.

L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia non è stata solo una gravissima prevaricazione ai danni di una nazione sorella – tra russi e ucraini esistono da sempre legami profondi, che si manifestano in un rapporto di amore-odio frequente tra fratelli - , ma ha messo in moto una reazione a catena che sta coinvolgendo il mondo intero. Piuttosto che un conflitto locale, questa guerra si sta rivelando un conflitto epocale, da cui sembra emergere quello che sia il ministro degli esteri russo Lavrov che il presidente americano Biden, in ottiche diverse, hanno entrambi definito «un nuovo ordine mondiale».

In poche settimane, il grande passo di pace compiuto con l'abbattimento del muro di Berlino , nel 1989, appare annullato. Ogni ponte è stato abbattuto. Da una parte l'arroganza e la fredda

determinazione di Putin, dall'altra la reazione unanime dell'Occidente, che ha risposto con uno sforzo senza precedenti di isolamento della Russia, hanno determinato una spaccatura che allo stato attuale appare insanabile.

Emblematica la votazione con cui l'Assemblea generale dell'Onu ha sospeso la Russia dal Consiglio dei diritti umani, che si aggiunge all'esclusione del governo di Mosca dal Consiglio d'Europa e al suo boicottaggio nel G20.

La decisione è stata presa a larga maggioranza e salutata con grande soddisfazione dai media occidentali. Uno sguardo più attento ci porterebbe però ad essere meno euforici. Sono 93 i Paesi che si sono pronunciati a favore, ma 24 si sono opposti e 58 si sono astenuti. Tra i contrari, molti storici alleati di Mosca, come Cina, Cuba, Bielorussia, Siria e Vietnam e altri che lo sono diventati di recente grazie agli aiuti militari ricevuti dal Cremlino, come Mali, Gabon e Zimbabwe. Nella lista degli astenuti, inoltre, figurano l'India il Brasile, l'Egitto, gli Emirati Arabi Uniti, l'Indonesia, la Giordania, l'Iraq, il Messico, la Nigeria, il Qatar, il Sudafrica... Ed è una scelta che suona come un preciso rifiuto alle insistenze degli Stati Uniti per una presa di posizione a favore della loro linea.

Il «nuovo ordine mondiale», insomma, è un passo indietro nella storia, perché comporta che circa metà della popolazione del pianeta sia schierata contro l'altra metà. Su tutti i piani. Lo scontro tocca perfino la sfera religiosa ed etica. Da una parte il patriarca di Mosca Kirill ha giustificato l'aggressione all'Ucraina evocando una vera e propria "guerra santa" contro la corruzione morale dell'Occidente, chiamando in causa il tema dell'omosessualità. Dall'altra la condanna dell'invasione è stata tradotta, anche grazie all'abile spettacolarizzazione da parte di Zelens'kyi, in una vera e propria "crociata" che ha portato a boicottare tutto ciò che è russo, dalle merci alle risorse energetiche , perfino agli atleti, che vengono esclusi dalle gare internazionali, e alle opere d'arte (a Vicenza un corpo di ballo ucraino si è rifiutato di rappresentare "Il lago dei cigni" di Ciakovskiy). Una strada che non sbocca da nessuna parte, chiunque esca vincitore dallo scontro sul campo.

2. Nessuna colomba di pace nel cielo dell'Ucraina

Non si vede, peraltro, alcun barlume di luce. Gli unici due Paesi che avevano cercato di evitare la guerra, la Francia e la Germania, si sono trovati isolati. I viaggi a Mosca di Macron e Scholtz da un lato si sono rivelati inutili di fronte al muro della determinazione di Putin, dall'altro non sono stati supportati in alcun modo dagli Stati Uniti che, pur essendo gli unici ad avere la certezza assoluta che la guerra sarebbe scoppiata, non hanno fatto nulla per cercare di

impedirla, magari escludendo esplicitamente la prospettiva dell'ingresso dell'Ucraina nella Nato. È molto dubbio che questo sarebbe stato sufficiente a bloccare il progetto d'invasione, ma sarebbe stato almeno una mano tesa a Mosca.

Anche successivamente, a guerra iniziata, le possibilità di dialogo non sono migliorate. Da un lato, le stragi di civili compiute dalle truppe russe a Bucha, i saccheggi, gli stupri, le inaudite violenze perpetrate dagli invasori, una condotta di guerra da parte delle truppe russe mirante più a distruggere che a conquistare, hanno giustamente indignato il mondo intero. L'effetto di questa violenza indiscriminata è stato il drammatico esodo forzato di cinque milioni di ucraini!

Dall'altro lato, la parola è passata dai Paesi europei agli Stati Uniti assumendo, col presidente Biden, un tono di tale aggressività e violenza verbale da spingere la stessa Casa Bianca a cercare in qualche caso di attenuarla. Reazione oggettivamente giustificata sul piano etico, ma certamente poco adatta a incoraggiare un negoziato reso già molto problematico dall'atteggiamento della controparte.

E non sono state solo parole. Personalmente ho sempre pensato che aiutare gli ucraini a resistere all'invasione russa, anche inviando armi, fosse un atto doveroso di solidarietà verso un popolo che coraggiosamente si opponeva a un sopruso. Se la pace è, come dice Agostino, «la tranquillità dell'ordine», essa non può essere pagata con la sottomissione alla violenza altrui, perché un ordine autenticamente umano implica la giustizia e la libertà. A meno di condividere la famosa espressione usata dal ministro francese Sebastiani, nel 1831, dopo la spietata repressione russa della rivolta polacca: «L'ordine regna a Varsavia».

Però questo sostegno avrebbe dovuto esser finalizzato a consentire ragionevoli trattative tra i contendenti. Invece l'eccezionale impegno finanziario profuso dagli Stati Uniti per sostenere la resistenza ucraina è stato caratterizzato da una *escalation* non solo nelle prese di posizione verbali, ma anche nel tipo di armamenti forniti, che da semplicemente difensivi sono sempre più diventati anche offensivi e finalizzati, più che a negoziare la pace, a vincere la guerra. Che così si è progressivamente trasformata in una specie “guerra per procura”, combattuta dalla Nato – ma in concreto soprattutto da Stati Uniti e Gran Bretagna – sul suolo e sulla pelle degli ucraini.

Da parte sua il presidente Zelens'kyi, forte di questo appoggio, più che a cercare un dialogo con gli aggressori è sembrato intento a mobilitare l'opinione pubblica occidentale, utilizzando le sue grandi doti comunicative (è noto il suo trascorso di attore), allo scopo dichiarato di avere un illimitato appoggio militare, mostrandosi incurante delle conseguenze che avrebbe avuto una no-fly zone e un diretto confronto dei suoi alleati con la Russia.

In questa prospettiva, pur dicendosi disposto a trattare sull'ingresso del suo Paese nella Nato e sulla sua neutralità, di fatto proprio alla Nato - e agli Stati Uniti in particolare - è sembrato fare riferimento, distanziandosi anche dall'UE proprio nel momento in cui questa gli apriva le braccia per accogliere l'Ucraina tra i suoi membri. Il rifiuto di ricevere il presidente della Repubblica tedesca, la polemica con Macron per le sue riserve sul termine "genocidio", usato dal presidente ucraino e da Biden, sono segnali evidenti di questa scarsa considerazione degli alleati europei, i più cauti nell'accogliere le sue richieste incalzanti.

3. Una guerra che non può avere vincitori

In questo contesto drammatico è stato più volte evocato il pericolo che la Russia - anche a causa delle perdite e dei rovesci militari provocati dalla incredibile inefficienza del suo esercito – faccia ricorso ad armi nucleari. Una minaccia ostentata dal Cremlino, che proprio in questo clima di tensione ha testato un nuovo, più micidiale, missile balistico. E tuttavia rimane improbabile che Putin arrivi al punto di usare l'atomica all'interno dei confini di un Paese limitrofo alla Russia, con le conseguenze che ciò avrebbe per la sua stessa nazione.

Il rischio sarebbe molto maggiore se lo scontro armato con gli Stati Uniti – che già ora è in corso, anche se in forma indiretta – si trasformasse in un conflitto diretto. Rischio tutt'altro che immaginario, visto che Biden, con l'appoggio incondizionato del premier inglese di Johnson, sembra ormai sempre più incline ad accogliere le richieste del presidente ucraino, che fin dall'inizio ha invocato un più pieno coinvolgimento dell'intero Occidente in questa guerra. E, se si arrivasse a questo – ma ci siamo purtroppo vicini - la minaccia di un catastrofico scontro nucleare diventerebbe tragicamente reale.

La sola voce che si è levata forte e chiara contro la guerra è stata quella di papa Francesco. Sulla linea dei suoi predecessori - i papi che si sono opposti prima di lui a tutte le guerre devastanti del secolo scorso come a quelle del nuovo millennio, - anch'egli non si stanca di lanciare il suo appello a fermare un conflitto da cui tutti, tranne i fabbricanti e i mercanti di armi, sono destinati a uscire perdenti. Al momento attuale, sembra che nessuno voglia ascoltarlo.

Eppure rimane la speranza che alla fine ci si renda conto, da tutte le parti, che la vagheggiata "vittoria" è in realtà un miraggio. Lo è per Putin, che pagherà qualunque ipotetico guadagno territoriale a un prezzo sproporzionato in termini economici, politici e di immagine. Lo è per l'Europa, che appare la più esposta ai gravissimi danni economici derivanti alla guerra. Lo è per gli Stati Uniti, che, se anche riusciranno a isolare e umiliare la Russia, avranno solo bandito ed esasperato un popolo di centocinquanta milioni di persone, di grandi tradizioni culturali e di

enormi potenzialità militari, con cui sarà stato chiuso ogni tipo di dialogo e di collaborazione.

Per tutti vale il monito di papa Francesco: «Una guerra sempre, sempre, è la sconfitta dell'umanità». Questa sicuramente lo è.